

PICCOLA BIBLIOTECA  
DI LETTERATURA INUTILE

9

PICCOLA BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE  
IDEA E CURA DI GIOVANNI NUCCI

© 2017 GAFFI EDITORE IN ROMA  
ITALO SVEVO®

ISBN: 978-88-99028-21-3

**GIANVITTORIO RANDACCIO**

**IL TREQUARTISTA  
NON SARÀ MAI  
UN GIOCATORE COMPLETO**

con una nota di  
Massimo Raffaeli

**ITALOSVEVO**  
**TRIESTE · ROMA**

IL DOPING È UN GERUNDIO  
di Massimo Raffaeli

In uno dei suoi aforismi più penetranti, Gianvittorio Randaccio scrive che certi tifosi sulle tribune ascoltano le radioline perché non si fidano del tutto di quello che succede in campo. Non si fidano e ne hanno ben donde. È un modo per dire che il calcio, in sé, da tempo non esiste più se non nella sua perpetua rappresentazione mediatica: non è più un fatto, o una serie di fatti, non uno sport e meno che mai, come si dice stoltamente, uno spettacolo, bensì è un fenomeno di secondo grado, un metalinguaggio che tanto si è dilatato e stereotipato da avere perso ogni contatto con la sua grammatica elementare, fisica, e, per così dire, tridimensionale. Insomma il calcio in principio era una lingua poi mutatasi via via in una neo-lingua volentieri delirante, allucinatoria. Insomma, e lo sa qualsiasi utente (il cosiddetto tifoso, l'appassionato, così come lo spettatore distratto o ostile), il calcio è oggi una anti-realtà più viva e corposa della realtà medesima.

Ed è alla lettera un incubo, nella accezione di Freud, dunque un luogo in cui si è imprigionati ma da cui non si vedono vie di uscita. Per questo il calcio, pura sublimazione mediatica, è l'ultima e la più inattaccabile delle ideologie ed è per questo che non ha bisogno né di discussione né, tanto meno, di legittimazione. Si giustifica in quanto esiste. Esso semplicemente è in cielo, in terra e in ogni luogo, oramai manifestandosi come una entità ubiquitaria e invulnerabile.

Perciò un modo, e forse il solo modo, di parlare davvero di calcio consiste, paradossalmente, nell'avallarne gli infiniti stereotipi e mostrarne, mutamente, la natura, la dinamica fatale. Si tratta di un procedimento omeopatico ma è dubbio ce ne siano, al momento, di più efficaci. Randaccio sceglie la via leggera e sottile, distillando soave veleno in apologhi, flash, motteggi, giochi di parole e sequenze di aforismi in cui l'intramatura degli stereotipi (di cui il calcio vive, prospera, prolifera illimitatamente) si sdruccisce ogni volta e mostra per un attimo la béance dove occhieggia il nulla, capace tuttavia di connettere un intrattenimento dal fascino supremo. In questo gli sono fratelli e maestri di stile alcuni ignari di calcio (Achille Campanile, Marcello Marchesi) ma anche un iniziato e vero e proprio fuoriclasse quale

Beppe Viola, di cui Randaccio commemora a momenti gli estri e la tenera inventiva. Occorre sul serio capacità di smarcamento, e il dono dell'ironia, per cogliere che il doping è soltanto un gerundio o per violare il mistero teologico che, nella neo-lingua calcistica, va sotto la denominazione di diagonale isometrica.

IL TREQUARTISTA  
NON SARÀ MAI UN GIOCATORE COMPLETO

*A mio padre,  
al suo amico Gianvittorio  
e ai loro smoking*

## LE PAROLE CON LA SCIA

Le parole, se le sai ascoltare bene, lasciano la scia. Le pronunci e un attimo dopo, se non ti distrai pensando subito a qualcos'altro, sono ancora lì. Un po' sfumate, magari, o appena percepibili, ma ancora presenti nell'aria. Come se ci fosse una piccolissima eco, come se scappata via la parola vera rimanesse la sua ombra a farci compagnia. Certo, non è che succede con tutte le parole, non è così semplice; se dite "calcestruzzo", per esempio, è difficile che rimanga la scia, e se per caso rimane dovete fare attenzione, perché se ci finite addosso vi fa anche male. Funziona così anche con "telecomando", che di fascino, sia come parola sia come oggetto in sé, ne ha veramente poco. O con "masterizzatore", che ha un suono veramente sgradevole. Ma non bisogna arrendersi, le parole con la scia sono più di quelle che uno può immaginarsi: anche nelle telecronache delle partite di calcio, cosa che sembra impossibile. Il maggior dispensatore di parole con la

scia, da questo punto di vista, è Mino Fucecchio, un ex calciatore. Ecco, per esempio, che un terzino dello Sparta Praga parte sulla fascia e già Fucecchio, che se ne intende, dice: «Eh, questo terzino parte sovente su questa fascia, io lo conosco bene». E quando dice “sovente” lo senti che si illumina, e un po’ si illumina anche Bonfanti, che è il vero telecronista ma che con le parole ha un atteggiamento un po’ distaccato, da professionista freddo e rigoroso. Oppure ecco un calciatore russo che nessuno conosceva e adesso è famosissimo; Fucecchio lo guarda con attenzione e poi dice: «Io seguo sovente il campionato russo, e questo giocatore l’ho visto giocare sovente. Non mi sembra un fenomeno». Non è che qui Fucecchio dica una cosa molto gentile, però la parola “sovente” è usata addirittura due volte, e si sente che questa cosa gli piace proprio. Forse perché è un termine che ha riesumato dal cimitero delle parole, visto che non la usa più praticamente nessuno. E mica finisce qui, Fucecchio. Per la parola “brevilineo” ha una vera e propria adorazione. Bonfanti parla di un centrocampista spagnolo e Fucecchio dice che questo qui è proprio bravo, e poi è brevilineo, si muove bene tra le linee. E noi immaginiamo Bonfanti che dà una pacca sulla spalla a Mino, soddisfatto per la parola usata con tanta arguzia dal suo collega.

Ecco poi la mezzala italiana, veloce e brevilinea, che dovrebbe farsi beffe degli spilungoni olandesi. Che potrebbero essere dei longilinei, ma questa è una parola che non ha lo stesso fascino di brevilineo, anche se non si sa bene perché. Lascia una scia diversa, forse, in bocca si assapora diversamente, come se avesse un retrogusto un po' acido.

Fucecchio sta facendo scuola: ho sentito più di una volta anche Salvoni, un altro ex calciatore che fa i commenti in televisione, parlare di giocatori brevilinei e sembra che, all'interno della classe dei telecronisti italiani, stia già nascendo una scuola di pensiero brevilinea, veloce, ficcante e intelligente. E anche al supermercato mi sono stupito nel sentire un commesso mettere a posto delle bottiglie di vino dicendo a una signora: «Questo bianco è proprio brevilineo, con prosciutto e melone fa proprio una bella figura».

Le telecronache, ai giorni nostri, vengono seguite da milioni di persone, tanto che queste parole con la scia possono veramente influenzare l'evoluzione della lingua di un intero paese: Salvoni, per far capire come il suo ruolo di telecronista sia ormai molto importante, ha recentemente dichiarato che qualcuno, senza voler fare nomi, forse un collega invidioso, gli ha rubato il quadernino su cui segnava le parole con la scia per

le partite più importanti. I network televisivi investono sempre più risorse, e i telecronisti sono sempre più delle star, anche se difficilmente eguaglieranno il talento di Mino Fucecchio, un vero precursore: le sue parole lasceranno la scia ancora a lungo, morbide e precise come una punizione all'incrocio dei pali.